Il governo continua a tacere dopo l'accusa di nascondere i nomi degli attentatori

Sfilata di giornalisti dal magistrato Ma l'inchiesta non fa un passo avanti

Ascoltato il responsabile della rivista di Mondadori che ha chiamato in causa il presidente del Consiglio Le voci vengono da Milano - Il segreto istruttorio non è uguale per tutti? - Le ammissioni del « Corriere della Sera »: la difesa è tagliata fuori, per questo nascono dubbi e perplessità - Interrogazione di Scalfari

Sfilata di giornalisti ieri mattina a Palazzo di Giustizia per l'inchiesta sugli attentati. Per primo è entrato nell'ufficio del dott. Cudillo Lino Rizzi, capo del servizio « interni » della rivista di Mondadori *Panorama*. È stato, ovviamente, l'interrogatorio più delicato: infatti il settimanale ha scritto nei giorni scorsi che gli autori della strage in individui o gruppetti neofascisti sono stati scoperti ma i loro nomi vengono tenuti nascosti per non turbare l'opinione pubblica in questo momento « date le trattative di governo ».

Non si sa cosa abbia raccontato al dott. Cudillo il giornalista: sembra comunque abbia detto che le « voci » riportate nell'articolo provenivano da Milano e che quindi in quella città bisognerebbe svolgere accertamenti. In ogni caso è abbastanza singolare che fino a questo momento, né la presidenza del Consiglio né il Viminale hanno ritenuto di dover smentire ciò che ha scritto il settimanale. E il silenzio si presta a diverse interpretazioni.

Dopo il giornalista di *Panorama*, è stata la volta di due redattori del *Tempo*, sentiti per un paio di articoli pubblicati su un rotocalco ultra reazionario specializzato nel divulgare le gesta di teste eccoronate. Infatti i due sono stati sentiti riguardo a dei pezzi in cui si parlava degli « amori » di Valpreda. Anche su questo colloquio massimo riserbo: sembra tuttavia che tra i due siano sorti dei contrasti riguardo alle circostanze in cui avrebbero intervistato i suddetti « amori ».

In sostanza tutto sembra essere fermo non si riesce a intravedere quali possono essere gli sviluppi della inchiesta: continuano a mancare le risposte a tutti gli interrogativi che abbiamo avanzato e non da soli da due mesi.

Tuttavia non manca chi accetta ad occhi chiusi le tesi dell'accusa: anche quelle che non si conoscono. Tipico è il caso del *Corriere della Sera* che per convincere i suoi lettori scrive: *« assai più verosimile apparirebbe la pista che la magistratura sta seguendo solo che il segreto istruttorio potesse essere svelato »*. C'è da pensare quindi che al *Corriere* riescano ad avere libero accesso in certi uffici visto che sono in grado di formulare giudizi su piste di cui i « comuni mortali » (compresi i difensori) non sanno nulla proprio per via del segreto istruttorio.

Comunque anche il *Corriere* non può chiudere gli occhi dinanzi alla situazione ed è costretto ad ammettere che ora come ora, la difesa è tagliata fuori dal gioco e non può che assistere passivamente. Scrive infatti il giornale del Crespi che « il codice Rocco tiene la difesa fuori del processo. E ciò non è ammissibile perché è proprio questa la fase più delicata dell'istruttoria: gli imputati sono in carcere da due mesi e i loro difensori conoscono soltanto i verbali di interrogatorio. Non sanno quali indizi gli inquirenti abbiano raccolto: non sanno come muoversi: non sono in grado di espletare la loro stessa funzione di difensori che pure la Costituzione garantisce in ogni stato e grado del procedimento: la difesa *dovrà attendere mesi e mesi* prima di poter prendere visione delle migliaia di pagine che si vanno accumulando sul tavolo del giudice istruttore. Tutto ciò oltre ad apparire assurdo e inaccettabile viola i diritti degli imputati e insinua dubbi e perplessità sulla fondatezza degli indizi raccolti dagli inquirenti ».

Intanto l'on. Scalfari del PSI ha presentato una interrogazione in cui dopo aver ricordato che già due ore dopo gli attentati alcuni funzionari di PS parlavano di Valpreda e si dicevano convinti che lui « doveva » essere l'autore della strage, chiede al ministro dell'Interno una indagine *per accertare se l'intera istruttoria non sia stata viziata fin dall'inizio da una tesi precostituita e sia tenuta pregiudizialmente da taluni dirigenti della questura di Milano*. Scalfari poi dopo aver ricordato le circostanze *ancora oscure* della morte di Pinelli e le dichiarazioni *« a dir poco imprudenti »* del questore Guida rinnova a Restivo la richiesta di uscire dal silenzio su questi fatti che se riguardano ovviamente la autonoma competenza della magistratura non escludono l'esclusiva responsabilità di *« vigilare sugli organi dipendenti affinché non si trasformino in strumenti di discriminazione ed di violenza »*.

Marcello Del Bosco

Sospetti fin dall'inizio?

Perquisirono l'editore neofascista dopo la strage

Farneticazioni hitleriane in un libretto dell'uomo - Le confidenze al professore dc - Le visite di Valerio Borghese agli strani boy-scout forniti d'esplosivo

Dal nostro inviato

TREVISO, 21

« Per una visione del mondo che si ispiri ai principi aristocratici dell'autorità dell'onore, della 'gerarchia', della 'fedeltà' » « Noi fonderemo "L'ordine nuovo" quando gli uomini di questa epoca subiranno il destino degli organismi in dissoluzione » « La nostra 'eresia' di fronte ai feticci della socialità dell'egualitarismo della democrazia, di fronte in una parola, ai dogmi del mondo moderno, ci rende dei reazionari che hanno il 'pathos' delle distanze, nel senso totale della espressione ». Queste farneticazioni di sapore hitleriano si possono leggere in un fascicoletto a ciclostile del 1965 intitolato « Reazione ». L'editoriale diceva così: porta la firma di Giovanni Ventura, il libraio editore di Treviso accusato da un militante dc, il prof. Guido Lorenzon di pericolose confidenze su una serie di attentati di stampo neofascista e su alcune circostanze connesse alle esplosioni di Milano e Roma.

L'interesse per questo singolare personaggio si accresce man mano che vengono alla luce altri particolari sulla sua sconcertante figura. I giornali hanno già riferito sulla perquisizione nella sua abitazione di Castelfranco operata dalla polizia giudiziaria di Treviso nel mese di gennaio in seguito al l'esposto presentato alla Procura della Repubblica dal professor Lorenzon. Meno noto è il fatto che un'altra perquisizione era stata compiuta ancor prima di qualsiasi segnalazione.

Intorno al 20 dicembre a pochi giorni di distanza dalla strage un commissario della squadra politica della questura milanese insieme ad alcuni carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Castelfranco aveva eseguito un primo sopralluogo nella casa del Ventura. Ciò significa che il suo era un nome che già figurava fra i « sospetti »?

Una querela per calunnia

Soltanto nella giornata di ieri — dopo che da oltre una settimana ormai i giornali si sono impadroniti della cosa — Ventura ha sporto denuncia per calunnia contro l'amico accusatore Lorenzon. E' interessante rilevare il comportamento seguito nella vicenda dai due protagonisti. Verso la fine di dicembre il prof. Lorenzon consulta dapprima l'avvocato Steccanella e quindi l'avvocato on. Dino De Poli. Le confidenze del Ventura hanno aperto per lui un caso di coscienza. Siano o non siano in rapporto con la strage di Milano egli avverte di non poter tenere segrete tutte le cose che l'amico ebbe a dirgli. Che gli attentati sui treni del l'agosto scorso li aveva finanziati lui con altri due amici. Che ogni bomba era costata centomila lire. Che lui stesso aveva procurato i nove autori dei colpi pagando loro la cena e i biglietti del treno. In aprile aveva accompagnato in macchina a Torino l'esecutore di un altro attentato. Il 12 dicembre era a Roma. E giunse a specificargli che nel sottopassaggio alla Banca del Lavoro il problema era quello di dove collocare la bomba.

Gli avvocati gli suggerirono di limitarsi ad esporre i fatti senza aggiungere nulla di suo in un rapporto per la Procura della Repubblica. Quando Ventura viene informato del passo compiuto dall'amico di una cosa sola si preoccupa di ottenere una ritrattazione. Nessuna controazione di natura legale. Pretende soltanto una marcia indietro. Si badi non la negazione di aver parlato di bombe ed attentati. Semplicemente, una dichiarazione privata da parte di Lorenzon d'aver equivocato d'aver scambiato fantasie romanzesche per fatti reali.

Quando ha in mano questo pezzo di carta Ventura non prende alcuna iniziativa. Si limita a sostenere poiché Lorenzon presso il magistrato non ritratta ma ribadisce il primitivo esposto che il suo amico è un pazzoide nevrastenico. Anzi non è nemmeno lui a muoversi. Chi agisce chi interviene presso i giornalisti per ridicolizzare il professore di Marserada e un altro intimo amico del libraio il procuratore legale padovano Franco Freda.

Il nome di Freda è assai noto a Padova negli ambienti dello estremismo di destra e non solo in essi fin dai tempi in cui all'università si era messo alla testa di gruppi universitari neonazisti. In tutto quest'ultimo periodo egli fiancheggia assiduamente Ventura. Fa il possibile per distruggere la credibilità di quanto afferma il professor Lorenzon.

Lorenzon ha visto le armi

Eppure non mancano i riscontri obiettivi che quelle di Lorenzon non sono allucinazioni. Egli parla infatti di un libello anonimo dattiloscritto (anche questo di chiara ispirazione di destra) contro il procuratore della Repubblica di Padova dott. Fais, che Ventura ed un suo « amico avvocato » gli fecero vedere in una determinata circostanza. Ebbene è assodato che effettivamente questo bello fece a Padova la sua comparsa alcuni mesi fa (dopo venne fatto saltare il capo della squadra mobile della questura, commissario Pasquale Juliano accusato di aver prefabbricato delle prove per « intrastrare » un gruppo di attentatori neofascisti) circolando in una cerchia ristrettissima di persone. Come avrebbe potuto parlarne il prof. Lorenzon se non l'avesse realmente visto?

Lorenzon sostiene anche di aver visto in un magazzino che il Ventura doveva lasciar libero nell'autunno scorso alcune cassette di munizioni. « Questa roba deve sparire perché ci scade l'affitto » avrebbe detto Ventura in quell'occasione.

Alcuni mesi dopo in gennaio i carabinieri di Cornuda mettono le mani su una banda di giovinastri — tutti militanti in una organizzazione neofascista — autori di una quarantina di furti. Ma trovano anche un deposito d'armi di esplosivo di munizioni. Il gruppo di Cornuda aveva ricevuto con grandi onori poco tempo prima il comandante Valerio Borghese e si era distinto per una serie di attacchi a monumenti partigiani della zona.

La gente di Cornuda durante la notte sentiva scariche di armi da fuoco ed esplosioni provenire da una valletta situata presso il locale campo di addestramento dei boy scout. Istruttore di questo campo è il professore Luciano Casto che abita a Castelfranco come Ventura del quale risulta essere amico.

Non sta certo a noi affermare o stabilire un collegamento tra l'episodio di Cornuda le rivelazioni del prof. Lorenzon sul libraio Ventura l'azione del commissario Juliano contro i neofascisti di Padova il libello contro il procuratore Fais l'attivismo di questi giorni del dott. Franco Freda. Ciò che non è possibile negare a questo punto è l'esistenza di un oscuro sottobosco legale variamente collegato all'eversivismo di destra che qui nel Veneto e seguitamente in provincia di Treviso sembra avere — od aver avuto — una delle sue basi più attive.

Mario Passi

Becchini d'auto per protesta

Hanno pagato 12 500 dollari per comperare l'automobile che stanno seppellendo. Sono gli studenti dell'Università San Jose di California, i quali hanno organizzato nel campus dell'università una gigantesca manifestazione contro l'inquinamento atmosferito dovuto al gas di scarico delle auto. E il simbolo dell'auto sepolta (una Ford ultimo modello) è fin troppo eloquente

« O lo proibiscono o lo danno a tutti »

Treno bloccato per l'anticancro del veterinario

« Non disturbate il dottor Bonifacio » — diceva uno striscione

I manifestanti per le strade di Agropoli - Una fiera delle illusioni

Dal nostro inviato

AGROPOLI, 21

Quattro carabinieri sono fermi proprio all'ingresso centrale della stazione. I 200 manifestanti che hanno bloccato stamane alle 9,50 il direttissimo proveniente da Torino e per Palermo si sono ormai allontanati: sono andati ad affollare la sala parrocchiale dove dovrebbe riprendere la distribuzione del farmaco anticancro del dott. Liborio Bonifacio.

A breve distanza dai binari n. 3 dove è rimasto fermo per circa venti minuti il treno si trova ancora un cartello: « La nostra è una protesta contro chi fino ad oggi ci ha governato male » vi è scritto. Gli altri quelli che gli ammalati e i parenti degli ammalati portavano stamane quando sono sfilati in corteo fino alla ferrovia sono ammonticchiati nel grande salone accanto al tavolo dove si accettano le prenotazioni per ritirare le fiale con il medicinale. E' da poco passata l'una e ci sono già 150 richieste.

Appese alle pareti ci sono grosse strisce: « Si prega di fare silenzio durante la distribuzione del farmaco per non disturbare il dott. Bonifacio ». C'è qualche sedia ci hanno fatto sedere gli ammalati. Tra di loro vi è Raffaele Imparato di 45 anni, ex venditore ambulante di Palermo. E' affetto dal terribile male da circa tre mesi. Lo dice egli stesso a fatica e poi scoppia in lacrime e una scena straziante. Interviene il cognato Francesco Paolo Giallombardo che l'ha accompagnato e ha viaggiato insieme a lui per tutta la notte. Il congiunto ammalato fa fatica a parlare la voce è roca: il male lo ha colpito proprio alla gola. E spiega la sua triste storia. Una storia uguale a tante altre: « Il farmaco di Bonifacio è l'unica ultima speranza ».

Ha già sperimentato altre cure: non c'è stato niente da fare. I medici non hanno dato nessuna speranza all'impianto. Così come non hanno dato speranza agli altri congiunti delle decine e decine di persone che affollano l'immenso salone dove tutti sono in attesa di ricevere il flaconcino con la speranza di strappare alla morte il fratello, il marito, il padre, la moglie.

La « fiera delle illusioni » questa tristissima e sconvolgente « fiera delle illusioni » continua. Ed esaspera gli animi. Parlano quelli che hanno bloccato il treno: « Lo abbiamo fatto e siamo pronti ad azioni ancora più gravi per richiamare l'attenzione dei governanti sulla tragedia che viviamo ciascuno di noi nelle proprie case ». E chiedono che l'Istituto di Sanità si pronunci con decisione: « O si blocca definitivamente la distribuzione o il prodotto viene ufficialmente riconosciuto ». In un cartello è scritto: « Diciamo basta alla burocrazia ». E' invece l'inferno della distribuzione o non distribuzione continua. Oggi tutti quelli che hanno fatto centinaia di chilometri per raggiungere Agropoli — viaggiando in sedia a rotelle — non sanno ancora se potranno ricevere il medicinale: resta no in attesa. Le ore passano e alla speranza subentra l'esasperazione.

E tutti vogliono che riportiamo il « caso » del congiunto che da quando ha iniziato la « cura Bonifacio » sta meglio: si raccontano episodi clamorosi di gente guarita completamente e che ha ripreso il lavoro e la vita di tutti i giorni. E nessuno mette in dubbio la veridicità di questi racconti quasi sempre fantasiosi in quanto la speranza e l'illusione hanno preso il posto della ragione. Il clamoroso « caso Vieri » non ha insegnato nulla. E tutti mostrano i certificati medici in cui viene garantito che il farmaco ha avuto influssi benefici sull'ammalato ha fatto scomparire gli atroci dolori che accompagnano il terribile male. E' il caso di A. S. una donna di 46 anni operata in Germania (dove era emigrata in cerca di un lavoro assieme con tutta la famiglia) e rispedita in Italia senza più una speranza. Il fratello Francesco che è giunto da qualche giorno dalla provincia di Reggio Calabria asserisce convinto che la sorella sta molto meglio: ha preso quattro volte il preparato del dott. Bonifacio e ora si è alzata dal letto cammina ed ha un appetito normale.

Potremmo riportare tante altre testimonianze: ma a che servono se non a tendere pubblica la disperazione e il dolore di centinaia e centinaia di famiglie. E molti degli ammalati non hanno ancora appreso di avere il terribile male: ma di questo i familiari non se ne preoccupano e forniscono il nome e cognome. Anzi chiedono che venga pubblicato: solo così sperano l'istituto di Sanità e il ministro potranno riconoscere ufficialmente valido il prodotto del veterinario di Agropoli. E non si rendono assolutamente conto che tutti quelli che sono lì assembrati a loro sono aggrappati a questa ultima speranza che purtroppo in tantissimi casi — forse la maggior parte — si dimostrerà vana.

Comunque la situazione qui a Agropoli rimane tesa: la manifestazione di protesta dell'altra sera — quando una sessantina di parenti di ammalati bloccarono il treno locale da Sapri per due minuti — si è ripetuta stamane quando 200 persone hanno occupato la stazione e si sono sedute in mezzo ai binari. Il capostazione di turno — Francesco Milano — ha provveduto a bloccare il direttissimo Torino-Palermo a qualche chilometro dalla stazione e l'ha fatto poi avanzare con epilogo e cioè con un accompagnatore sistemato sul predellino del locomotore e a velocità ridottissima in modo da poter essere bloccato immediatamente. Il convoglio è arrivato in stazione con una decina di minuti di ritardo e poi è rimasto fermo per oltre un quarto d'ora. Più tardi i manifestanti hanno lasciato la stazione.

Giuseppe Mariconda

110 milioni sotto la vasca da bagno

Arrestato il rapitore col grisbì

LILLA, 21

L'autore del rapimento di una bimba di tre anni che tenne la Francia col fiato sospeso nel corso ottobre è stato arrestato a Lilla. Sembrava che questo kidnapping che aveva fruttato al criminale la somma di un milione di franchi (oltre 112 milioni di lire) dovesse restare per sempre impunito.

Invece le indagini sono proseguite nel massimo segreto. L'uomo, Michel Fauqueux è stato arrestato la notte scorsa mentre si recava a trovare la sua amica Thérèse Lemadre. La maggior parte della somma versata dal padre della bimba per il riscatto è stata recuperata.

La bimba, la piccola Sophie Duget di 3 anni venne rapita dal suo rapitore dopo quattro giorni dopo che il padre aveva provveduto a far recapitare il denaro del riscatto. Philippe Duget, padre della piccola è un ricco agricoltore che abita in una villa nei pressi di Soissons, cento chilometri a nord di Parigi.

La piccola Sophie venne rapita il 24 ottobre dell'anno scorso mentre stava di gendosi tenuta per mano da una giovane cameriera, all'uscita della scuola dove doveva uscire il suo fratellino di 5 anni al termine delle lezioni. Il rapitore sopraggiunse al volante di un auto. Scese con una spinta fulminea mandò la cameriera a sbattere contro un muro quindi afferrata Sophie la mise sull'auto e si allontanò a tutta velocità. Non prima però di aver lasciato in strada un biglietto con le istruzioni per il riscatto.

Tutto si svolse come venne pubblicato. Versata la somma la piccola Sophie venne rilasciata. L'arresto di Fauqueux si è svolto in maniera rapida. L'uomo benché armato non ha tentato di usare la pistola. L'arresto è avvenuto nel villaggio di Bertry dove vive l'amica del bandito.

Addosso a Fauqueux vi erano 30 mila franchi (33 375 000 lire circa) tutti i biglietti da 500 franchi. Ma la maggior parte della somma pagata per il riscatto è stata trovata nella casa di l'amante.

NELLA FOTO la piccola Sophie con la madre

Danni per 200 milioni nella fabbrica di Palermo

La mafia ha incendiato le Officine Meccaniche?

Appartiene ad un ente pubblico che l'ha costruita nella zona di Tommaso Natale - Una lettera anonima: « Togliete l'acqua agli agrumeti »

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21

E' certamente doloso l'incendio scoppiato la notte scorsa alle Officine Meccaniche Regionali di Palermo (gruppo pubblico ESPI) che ha completamente distrutto gli uffici dell'Azienda provocando danni per circa 200 milioni.

Di questa opinione sono sia il comandante dei vigili del fuoco (« l'incendio è divampato con troppa e sospetta rapidità ») che i dirigenti delle O.M.R. (« il capannone era antincendio di corto circuito nemmeno a parlare la corrente era stata tolta ») che la polizia da tempo al corrente delle lettere minatorie che anonimi avevano più volte inviato alla società.

L'ipotesi su cui lavora la Scientifica da quando, alle 10 di stamane è stato dato il cessate pericolo — accanto al capannone distrutto c'era un deposito di olii minerali — è che il disastroso attentato sia stato provocato dalla « mafia dei giardini ». Nella zona (la borgata di Tommaso Natale uno dei centri di mafia più noti del Palermitano) la acqua non è molta e le industrie ne assorbono gran quantità a scapito degli agrumeti circostanti.

Questo e quanto del resto « ammoniva » una delle lettere anonime inviate qualche tempo fa alle O.M.R. e in seguito alla quale era stata disposta ma poi allentata la sorveglianza della polizia allo stabilimento.

Da talune parti (ne è un sintomo il fatto che anche la squadra politica della questura sia stata interessata alla vicenda) non si esclude un collegamento tra l'incendio di stanotte e l'annuncio che stamane si sarebbe recato in visita allo stabilimento l'ambasciatore dell'URSS in Italia Rigiov attualmente ospite a Palermo per una importante « settimana sovietica ».

A tal proposito assume ora significato particolare la calorosa accoglienza che gli operai delle O.M.R. (circa 300) hanno tributato oggi a Rigiov recatosi ugualmente in fabbrica.

Malgrado la gravità dell'incendio l'attività lavorativa non ha subito immediate conseguenze. Le avrà forse in futuro. « Non sappiamo più quali sono i nostri impegni — ha dichiarato il consigliere delegato ing. Brambilla — non c'è rimasta neanche una sola pratica sul cui commesse da effettuare. Bisognerà ricostruire di sana pianta tutto l'archivio. La produttività dell'industria subirà un regresso anche se potenzialmente gli impianti sono in piena efficienza ».

mi. ru.

Bormioli: non ho mai aggredito Tamara

MILANO, 21

E' uscito sorridente dall'ufficio del giudice istruttore insieme al suo avvocato, ma non ha voluto fare dichiarazioni. Pierluigi Bormioli, l'industriale parmense coinvolto nella complicatissima vicenda del killer che dovevano uccidere sua moglie, è apparso sicuro e in buona forma.

Era giunto al palazzo di giustizia accompagnato dall'avvocato Dina. Il legale, entrando, ha detto ai giornalisti: « Lasciateci stare. Non abbiamo assolutamente nulla da dichiarare ». I due sono poi entrati nella stanza del dott. Patrone dal quale sono rimasti per circa tre ore. Bormioli e l'avvocato sono usciti, dopo l'interrogatorio del magistrato, da una scala di servizio per evitare giornalisti e fotografi.

Il dott. Patrone, interpellato sugli sviluppi dell'inchiesta (in questo caso si tenta di far luce sulle dichiarazioni di Tamara Baroni a proposito di una tentata violenza carnale nell'auto dell'industriale) ha detto: « Conto di completare le indagini al più presto possibile ». Secondo quanto si è potuto apprendere, Bormioli avrebbe dichiarato al magistrato di non aver affatto percosso la Baroni, e tanto meno, di avere tentato di usarle violenza.

52 scampati al disastro uccisi in un incidente

LAGOS, 21

Cinquantadue persone sopravvissute al disastro ferroviario di martedì scorso vivono per la vita oggi quando l'autocarro che le trasportava all'ospedale si è rovesciato.

Nell'incidente secondo quanto hanno riferito testimoni oculari, hanno perso la vita tutti coloro che si trovavano sull'autocarro, compreso l'autista.